

Sgomeri a catena per l'«Asta convention»

Zingari cacciati per non «turbare» gli americani

Per cancellare quello che viene definito «uno spettacolo indecoroso» mobilitati carabinieri e polizia - «Una scelta razzista»

Arrivano gli americani: abbellire strade e palazzi, preparare ricevimenti e cocktail. Ma, attenzione, non dimenticarsi di nascondere gli zingari. Il direttore del servizio giardini della Capitale lo ha detto chiaro e tondo: gli accampamenti dei nomadi, nella zona compresa nel triangolo Via Laurentina, Viale C. Colombo e Via Tre Fontane, devono essere sgomberati perché offrono «uno spettacolo indecoroso (così viene riferito su un promemoria redatto per la giunta comunale) proprio nella zona più frequentata dai congressisti. Si tratta degli 8000 operatori turistici, in maggioranza statunitensi, che stanno per arrivare a Roma per partecipare all'«Asta-convention» che incomincerà domani all'Eur. E così l'operazione «maquillage» è iniziata l'altro ieri con lo sgombero di due accampamenti alla Magliana e in Via del Mare».



L'operazione (eseguita dalle forze dell'ordine) è stata fatta in seguito ad un fonogramma del Genio civile e ad una petizione dello Sporting club Ostiense. Ma, secondo l'Opera nomadi, che ieri mattina ha denunciato il gravissimo episodio nel corso di una conferenza-stampa, questi sgomberati «senz'altro da mettere in collegamento con le disposizioni del Comune poiché i campi fatti evacuare sono nell'area adiacente al triangolo indicato nel promemoria della giunta». Un altro campo vicino (all'angolo con Via C. Colombo e Via Laurentina) non è stato sgomberato. E, comunque sia, dall'altro ieri mattina 250 zingari in maggioranza Korakhané non hanno più dimora. Alcuni di loro — denuncia l'Opera nomadi — hanno cercato di trovare un rifugio in un altro campo a Grottaferatta ma i carabinieri li hanno di nuovo cacciati.

Quando la polizia è arrivata nell'accampamento di Via del Mare c'erano soltanto donne e bambini. Gli uomini, infatti, si erano tutti recati in Jugoslavia per un funerale. Venticinque bambini, tra l'altro, frequentano scuole della zona e quindi per loro sarà ora praticamente impossibile continuare a studiare. «Simili azioni — afferma l'Opera nomadi — è segno di una mentalità razzista, degna di altri tempi, questa sì indecorosa, non la presenza degli zingari. Viene smentita in questo modo, tra l'altro, la legge regionale che detta norme per la salvaguardia del patrimonio culturale e dell'identità del Rom e per evitare impedimenti al diritto di nomadi».

simili affermazioni contro gli zingari. Affermazioni che risultano ancora più gravi alla luce di quanto Signorello ha detto nelle dichiarazioni programmatiche: il sindaco definì il problema della precarietà delle condizioni di vita dei nomadi una delle questioni sociali da affrontare. «Quando viene affermato nel promemoria per la giunta — dice ancora il presidente dell'Opera nomadi — è segno di una mentalità razzista, degna di altri tempi, questa sì indecorosa, non la presenza degli zingari. Viene smentita in questo modo, tra l'altro, la legge regionale che detta norme per la salvaguardia del patrimonio culturale e dell'identità del Rom e per evitare impedimenti al diritto di nomadi».

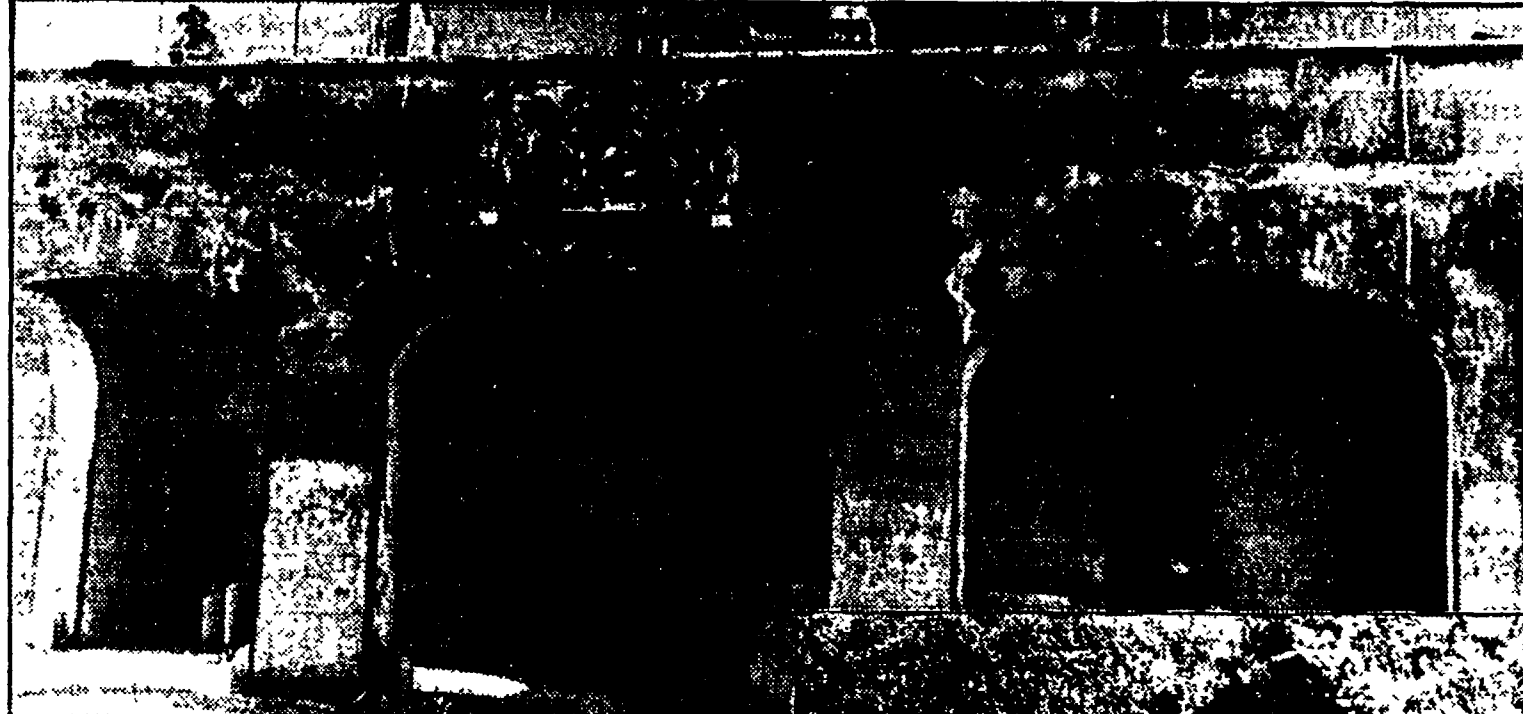
Paola Sacchi

Tra la Nomentana e la Tiburtina un'oasi di verde che rischia la «cementificazione»

Palazzi al posto di un parco

Si costruirà nella tenuta di Aguzzano?

Intorno alle 17 arriva il pastore. Si chiama Paride ma non è come il padre, lui non declama l'Iliade e l'Odissea a memoria e gira in fuoristrada. Le sue pecore sono grasse e pascolano e brucano senza voglia l'erbetta verde di una sola notte è tornata a crescere dopo l'estate torrida e i tentativi di teppisti di appiccare fuoco a tutto il parco. Poco più lontano una torre di dieci piani sovrasta aggressiva l'unico casale ristrutturato. Un solo manufatto risalente alla metà del secolo scorso e abbellito da un balconcino, come si legge nella descrizione che ne fornisce uno studioso. Abbiamo attraversato il vialetto di pini marittimi, incontrato la zona degli scavi della città romana iniziati e poi abbandonati, superati i tre grandi silos pieni di grano ma di acqua piovana rifiuti, osservato papere e galline, raggiunto di nuovo il vialetto di pini che se non fosse stato interrotto dal cemento si sarebbe allungato fino alla Nomentana. Ce ne sono 119 di questi pini ombrelliferi, come si chiamano scientificamente. Hanno oltre 60 anni e fanno compagnia a 245 platani, 51 nocci, 31 pioppi, 30 larici, 24 eucalipti, 17 salici, 10 ulivi, 7 mandorli, 14 cipressi. Ad aumentare la frescura fra gli uni e gli altri altri 2 canneti, uno di bambù, uno di papiro. E pensare che siamo a due passi dalla Tiburtina e dalla Nomentana, laggiù si intravede l'agglomerato urbano di Albano Laziale, preso, dalla parte opposta si immagina l'argine dell'Aniene. Tutto intorno, quasi ad anello, si spingono al cielo decine e decine di costruzioni, sorte nel giro di pochi anni per realizzare il Piano regolatore. È il parco di Aguzzano, quanto resta della vecchia tenuta Palenchi in cui splendeva villa si riesce ancora a vedere in lontananza nascosta da alberi altissimi. Sono gli ultimi 41 ettari non ancora edificati su cui dovrebbero innalzarsi 4 milioni di metri cubi di cemento, pari ad abitazioni per oltre 50 mila persone. Fra breve scade la «sospensione» che è stata concessa dalla passata amministrazione comunale nel marzo scorso, dopo che i cittadini del quartiere e della zona, le associazioni ambientaliste, che la stessa circoscrizione si



Il piano regolatore prevede case ma nella zona non c'è verde In tanti chiedono la sospensione, che cosa farà il Campidoglio?

erano espressi contro la distruzione dell'unico polmone di verde per migliaia e migliaia di persone. Che succederà a questo punto? Come si comporterà il nuovo sindaco? Darà il via alle ruspe? Spingendo la carrozina vuota perché la piccola prefettrice camminare sul tappeto di foglie gialle, Loredana e Simonetta, due degli attivissimi membri del comitato di quartiere se lo chiedono preoccupate. Concesso da parte sua l'intervento solo di tanto in tanto per mostrare una cartellina piena di documenti: «È tutto qui», dice sollevandola ogni volta. E la discussione riprende colloquiale, misurando passo passo tutta l'area del parco, senza badare a cifre, numeri, atti del consiglio, prese di posizione dei partiti, tanto è tutto nella cartellina.

«Quando sono arrivata, 7 anni fa — ricorda Loredana — non mi sembrava vero: gli alberi, i tramonti, i casali. Era meglio di villa Borghese perché appunto non era una villa, ma un vero pezzo di campagna romana con i suoi contadini, i suoi animali, il suo profumo». «Io ci sono nata invece qui — aggiunge Simonetta —, venivo a raccogliere i funghi, a correre con le amiche quando uscivo di scuola. Adesso...». Ci risiamo, si scappa, palazzi contro alberi, edili contro il quartiere, la vecchia polemica. «No, no — gridano insieme Loredana e Simonetta e intanto si avvicina Conchetto —, che hai capito? Per carità di dio non entriamo in questa polemica. Non vogliamo levare il lavoro a nessuno e nemmeno la casa. Vorremmo solo che i nostri figli sapessero che cos'è un al-



NELLA FOTO: in alto uno dei cinque casali del parco di Aguzzano, in quella in basso il viale alberato

bero, un fungo, una gallina viva. Eppure non sembra esserci altra via d'uscita, o il parco o il lavoro, continuando impietosi. «Ragioniamo — intervengono Loredana e Simonetta —. E questione di case? Ebbene di case vuote a Roma e nella provincia ce ne sono a migliaia, il più delle volte abbandonate. Perché invece di costruire ex novo non si tenta di utilizzare questo patrimonio già esistente? E poi non è possibile realizzare le stesse case su zone di meno valore ambientale e storico?». Conchetto si ferma, prende fiato.

«Per quanto riguarda il lavoro — continua — ragioniamo ancora: il parco andrà ristrutturato, sorvegliato, bisognerà pensare a quali attività prevederemo di fare in armonia con tutto il resto. Insomma sto parlando di lavoro, lavoro diverso da quello dell'edile, certo, ma pur sempre di lavoro. Quanti progetti sono usciti dalle assemblee di questa gente? Chi suggeriva di impiantare nel parco un allevamento di api, chi una fungaia, chi lo vedeva perfetto per praticare l'elicicoltura, cioè la produzione di lumache».

«E poi gli stessi casali possono essere utilizzati come centri di aggregazione — si infervora Loredana e Simonetta — uno musica, uno teatro, perché arrivare fino al centro per seguirli?». «E i reperti archeologici già ritrovati dove li mettiamo? — non perde occasione di aggiungere Conchetto — Bisogna far finta di niente? Riprendere nell'oblio pezzi di storia?». La posizione degli abitanti a questo punto è chiara: il parco di Aguzzano va salvato, il cemento fermato. Ma come si fa a conciliare i diritti degli abitanti a «respirare» con quello di tanta gente che ha investito in quell'area di tasse pagate e ora rischia di rimetterci? Non è facile ma nemmeno è impossibile. Basta che la giunta trovi altre aree e le conceda ai proprietari del suolo, un consorzio del quale fanno parte sei gruppi di costruttori. Signorello in questi giorni è chiamato a decidere, ma la strada non può che essere questa.

Maddalena Tulanti

Il Gra ancora senza bretella

Summit alla Provincia per sollecitare la ripresa dei lavori interrotti - Il Pci chiede la revisione del tracciato nelle zone di alto interesse ambientale e archeologico

per sbloccare l'impasse creato dai provvedimenti giudiziari. L'assessore provinciale Enrico Diacetti (sanità e ambiente) promotore dell'iniziativa ha presentato uno studio «di impatto ambientale» preparato per conto della Provincia dal professor Karer e tecnici dell'assessorato, un contributo — così è stato definito — per portare a ter-

mine, sempre salvaguardando il patrimonio ambientale e i lavori della trasversale e, anche, per evitare in futuro ulteriori fermi e ritardi. Si tratta di un progetto approvato già due anni fa in cui si individuano quei contrasti che tuttora rendono difficile lo svolgimento dell'opera. Al dibattito è intervenuto anche il consigliere comunista Vittorio Parola che ha chiesto la revisione del tracciato

per la parte che lede i beni archeologici ambientali sollecitando però la ripresa dei lavori nei tratti che non sono oggetto di contestazione. L'incontro comunque oltre al merito di aver rimesso in discussione lo spinoso problema non ha portato a grossi risultati. Tutti hanno concordato che la bretella non deve avere altri svincoli in più al tre indicati. Sono state

anche sollecitate misure per limitare l'inquinamento acustico e infine, su proposta dell'assessore Diacetti, si è deciso di chiedere un incontro con il pretore di Monterotondo perché termini al più presto il black-out dei lavori. A questo proposito gli amministratori del piccolo comune hanno riproposto la necessità di una variante al percorso tra la A1 e la A2, una modifica che sposterà-

be di poco (circa duecento metri) il tragitto già presentato ai dirigenti della società Autostrade e alla giunta regionale senza ottenere però grandi entusiasmi da entrambe le parti. Il sindaco democristiano di Mentana, Rolando Ciesbani ha parlato del tracciato originario come una vera «rovina» per la campagna di guerra. «Sarà infine a Guidonia nell'aula consiliare si aprirà un convegno promosso dalla Federazione del Pci della zona, durante il quale tutte le amministrazioni interessate dal passaggio della bretella riprenderanno in esame le proposte di cambiamento elaborate in questi ultimi giorni».

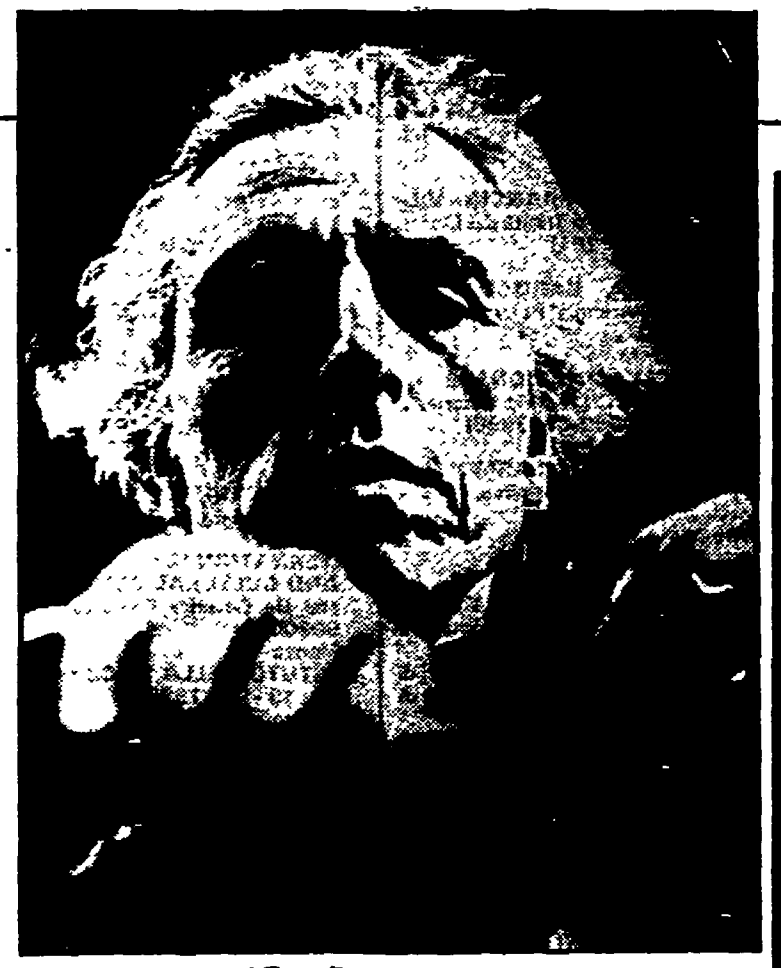
Valeria Parboni

didoveinquando

Paul Tortelier, il violoncellista caro a Casals

Stamattina, alle 10 (Teatro Ghione), l'illustre violoncellista francese, Paul Tortelier, terrà una conferenza su Bach. Domani, alle 21, nello stesso teatro, suonerà la terza delle sei Suites di Bach per violoncello solo. Compieterà il programma con pagine di Couperin, Fauré, Debussy, Paganini e sue stesse (una Sonata breve). Sarà accompagnato al pianoforte, lì dove occorre, dalla pianista Maria de la Pau, che è, poi, la figlia di Tortelier. Marie nacque a Prades durante il primo Festival promosso da Pablo Casals, che volle essere suo padrino e le mise il nome di Pau (vezzeggiativo di Pablo, che significa anche Pace). In più, Casals scrisse, per questa Marie, una Serenata. La pianista, apprezzata anche come solista in tutto il mondo, proprio suonando con Paul Tortelier, esalta la sua dedizione alla musica. Tortelier è tra i massimi violoncellisti che abbia il mondo e sintetizza la tradizione più antica (Casals) e quella più giovane (Rostropovic). È anche un compositore: ha scritto Concerti per violino, per violoncello e per due violoncelli e orchestra, pagine

corali, ispirate alla pace e alla musica salvatrice della pace. Mercoledì, alle 21, nell'Auditorium dei Due Pini (Largo Zandonati, nei pressi di Piazza dei Giochi Delfici), Tortelier, nell'ambito del ciclo «Musica per il quartiere», suonerà ancora e con orchestra: quella della Istituzione Sinfonica Abruzzese (I.S.A.), diretta da Vittorio Antonellini. Tortelier interpreterà il concerto di Haydn (piace molto anche a Rostropovic) e Antonellini aggiungerà una Sinfonia di Salieri (quella detta «Veneziana») e una Sinfonia (n. 102) ancora di Haydn. Andrés Segovia, giorni fa, al termine del concerto al Teatro Sistina, annunciò un suo nuovo programma a Roma. Ci auguriamo che anche Tortelier voglia ritornare nella nostra città, non soltanto con la figlia, Marie de la Pau, ma con la moglie Maud, il figlio (violinista) Yan Pascal e la figlia più giovane (flauto), per uno di quei «Concerti di famiglia», che erano cari anche a Bach. Giuriamo l'idea all'Italcabile, per l'anno venturo, magari.



Il violoncellista Paul Tortelier

Dopo la ritrovata esigenza da parte dei poeti di leggere i propri versi in pubblico, si fa avanti un modo nuovo di promuovere serate di poesia. Di questa se ne sta recuperando l'antico significato di canto e, quindi, qualcuno ha pensato subito di accompagnarla alla musica, come accade in questi giorni all'Alexanderplatz Club di via Ostia. Nel suggestivo spazio «polivalente» — con ripulverti tavolini da latta e decorazioni liberty — che di pomeriggio apre i propri saloni ai degustatori di tè e di sera diventa ristorante e luogo di incontri letterari e musicali, tutti i lunedì sera si può entrare nel mondo rievocativo delle liriche omeriche e delle melodie popolari. «Rapsodia», infatti, è il titolo dato dagli organizzatori alla serie di recital che riunisce poeti e musicisti di diverse generazioni a partire dai primi del Novecento fino ai nostri giorni. Giorgio Caproni, Dario Bellezza, Vito Riviello, Sandra Pe-

Rapsodia, incontro tra poesia e musica

trigiani, Elio Pecora, Attilio Bertolucci, Dacia Maraini, Amelia Rosselli, Maria Luisa Spaziani, Bianca Maria Frabotta, Beppe Costa, Mária Theophilou, Riccardo Reim, Giovanna Sicari, Valerio Magrelli, Edith Bruck per i poeti e Stefano Rosso, Eddy Palermo, Joy Garrison, Giampaolo Ascolese, Michele Ascolese, Mauro Dolci, Stefano Tavernese, Lamberto Cardellini, Andrea Luciani, Iramar & Baganà per i musicisti: questi sono i nomi di coloro che daranno vita agli appuntamenti settimanali coadiuvati da altrettanti interventi critici. Lunedì scorso hanno letto Elio Pecora e Mária Theophilou, quest'ultima accompagnata da melodie sudamericane. Lunedì 11 sarà la volta di Edith Bruck e di Vito Riviello con il critico Mario Lunetta.

Gianfranco D'Alonzo

Bianca Maria Stanzani Ghedini e Maria Piazza in «Nous»

«Nous», esplorazione dell'inconscio tra metafore e simboli

Lunedì alle ore 21 al Teatro Auditorium «San Giosè della Casa, Argentina (Via Veneto, 7) la Compagnia Pojenti presenta «Nous», un'azione drammatica imperniata sull'interazione tra musica e poesia che, attraverso un'operazione visiva, volge ad un esito teatralizzante, scenografico e luci facciano lo spazio con drappaggi e nascondigli. In questa situazione il personaggio cerca di esplorare attraverso il linguaggio «menzurale» della poesia il proprio inconscio, trovandosi a contatto con un mondo fenomenico ove metafore, allegorie e simboli si confondono.

ed i concetti perdono il rapporto con la storia. Le immagini che gli appaiono dinanzi sono gli archetipi di un universo «immaginario», ma corrotto dal mondo esterno. Gli si rivela lo specchio acccecato della sua immagine (rappresentata dal mezzosoprano), che gli parla ventriquoce, suoni del suo «altrove» luogo. La composizione per nastro magnetico e mezzosoprano è di Andrea Verrengia. Gli interpreti sono Bianca Maria Stanzani Ghedini (attrice), Maria Piazza (mezzosoprano), «Nous». Si replica tutte le sere alle ore 21.

